



# la Banco nota

N. 62 - Giugno 2010

## **Analisi**

**Il 101° bilancio  
del Banco Desio**

## **Rating**

**Positivo il Full Rating  
Report emesso  
da Fitch**

## **Finanza**

**I P.I.G.S.  
e l'influenza**

## **Strategie**

**Obiettivo:  
un mercato  
omogeneo  
dei pagamenti**

## **L'opinione**

**Il modulo RW:  
istruzioni per l'uso**

## **Come eravamo**

**Il motore a gasolio.  
Ciò il motore Diesel**

## **Alberto Bertone**

**Il miracolo  
di Sant'Anna**





**la Banco nota**

Nuova Serie N. 62 - Giugno 2010

**REGISTRAZIONE**

Tribunale di Milano n. 292 del 15/04/2005

**Direttore Responsabile:**

Luigi Gavazzi

**Comitato di Direzione:**

Riccardo Battistel, Luigi Gavazzi,  
Alberto Mocchi, Umberto Vaghi

**In Redazione:**

Alessandra Monguzzi

**Collaboratori:**

Riccardo Battistel, Enrico Casale,  
Giovanni Ceccatelli, Sonia Mocellin,  
Alessandra Monguzzi, Marco Piazza,  
Manuel Pozzi, Francesco Ronchi

**Impaginazione:**

Diego Poletti

**Stampa**

Faenza Industrie Grafiche S.r.l.

Costo copia: € 2,00

**Editore incaricato:**



**Presidente:**

Eraldo Minella

**Amministratore Delegato:**

Antonio Greco

**Direttore Editoriale:**

Mattia Losi

**Ufficio Commerciale e Traffico:**

Anna Boccaletti  
(anna.boccaletti@businessmedia24.com)

**Il Sole 24 ORE Business Media S.r.l.**

Via Patecchio, 2 - 20141 Milano  
Tel. 02.3964.60.11 - Fax 02.3964.62.91

**GRUPPO 24 ORE**

Iscrizione al Registro degli Operatori  
di Comunicazione (ROC) N° 6357



Associato USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

ASSOCIATO A:  
**A.N.E.S.**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA

**Testi, fotografie e disegni**

Riproduzione vietata copyright®. Tutti i diritti di riproduzione in qualsiasi forma, compresa la messa in rete, che non siano espressamente per fini personali o di studio, sono riservati. Per qualsiasi utilizzo che non sia individuale è necessaria l'autorizzazione scritta da parte di Il Sole 24 ORE Business Media. Qualsiasi genere di materiale inviato in Redazione, anche se non pubblicato non verrà in nessun caso restituito.

**Dichiarazione Privacy**

Annuncio ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del "Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica".

La società Il Sole 24 ORE Business Media S.r.l., editore della rivista La Banca, rende noto al pubblico che esistono banche-dati di uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali. Il luogo dove è possibile esercitare i diritti previsti dal D.LGS. n. 196/03 è l'ufficio del Responsabile del Trattamento dei dati personali, in persona del Direttore Responsabile della sopra citata rivista, presso la sede del Banco di Desio e della Brianza S.p.A., Via Rovagnati n.1, Desio (MI), (fax: 0362.613.206).



**la Banco nota**

p. 16

- 4 Il 101° bilancio del Banco Desio
- 6 Positivo il Full Rating Report emesso da Fitch
- 7 Lavori di ampliamento per la sede del Gruppo
- 8 I P.I.G.S. e l'influenza
- 12 Obiettivo: un mercato omogeneo dei pagamenti
- 14 Banco Desio: l'innovazione abbraccia l'uso del cellulare
- 16 I nuovi "totem": li sfiori col dito e sei in banca
- 18 Il modulo RW: istruzioni per l'uso
- 22 Il miracolo di Sant'Anna
- 26 Il porto dei Papi
- 28 Come fra XII e XIII secolo
- 30 San Carlo, il vescovo della Controriforma
- 32 Il motore a gasolio. Cioè il motore Diesel
- 34 In giro per il mondo. Rincorrere la Coppa



p. 22



# Il 101° bilancio del Banco Desio

**In una fine di decennio che ha conosciuto la peggiore crisi di sempre del sistema economico finanziario del pianeta, il Banco Desio per il 2009 registra risultati ancora una volta molto positivi**

L'Assemblea Ordinaria che nell'aprile scorso ha approvato il bilancio del Banco di Desio e della Brianza ha scritto un ulteriore pezzo importante per la storia della società e del Gruppo: il bilancio 2009 ha sancito l'ingresso della banca nel suo secondo secolo di vita e ha rappresentato quindi un momento dal connotato fortemente simbolico. Al di là del fatto celebrativo restano comunque i risultati presentati, ancora una volta molto positivi per l'azienda, pur in presenza di una fine decennio degli anni 2000 che rimarrà nella storia per la peggior crisi che ha coinvolto sistemi economici e finanza a livello planetario.

L'andamento gestionale dell'esercizio 2009 sancisce ancora una crescita in tutti i comparti: all'ulteriore rafforzamento patrimoniale (il patrimonio netto della capogruppo Banco Desio cresce dell'8,6%) si associano indici di Tier1 e Core Tier1 in crescita e che testimoniano della solidità della banca e della sua capacità di affrontare il futuro con assetti patrimoniali robusti e lungimiranti.

Sempre in tema di stato patrimoniale si evidenzia un incremento della raccolta diretta (+11,9%) ed indiretta da clientela ordinaria (+4,3%) ed una crescita equilibrata degli impieghi (+7,9%) a conferma del sostegno costantemente portato dal Gruppo alla propria clientela caratterizzata storicamente dal tessuto sociale economico e produttivo di famiglie, artigiani, professionisti, piccole e medie imprese.

Proprio a questa clientela ampiamente fidelizzata il Gruppo ha saputo offrire ancora una volta, pur in presenza di una congiuntura difficile ed ancora non risolta, il proprio appoggio, continuando a rappresentare un punto di riferimento continuativo, solido, affidabile e professionale. E tutto ciò, se rappresenta un

	1994	1999	2004	2009
numero Filiali	43	62	103	169
numero Dipendenti	804	885	1.328	1.808

“valore” per la clientela in condizioni normali, acquista indubabilmente maggior peso, proprio in momenti difficili quali quelli che stanno attraversando le nostre finanze e la nostra economia. Tale modello di servizio appartiene da sempre alla cultura del Banco e del Gruppo. Le controllate bancarie infatti (Banco Desio Lazio, Toscana e Veneto) si muovono sul territorio di competenza sfruttando una profonda conoscenza dello stesso ed offrendo assistenza ed un rapporto personalizzato, pur sotto il controllo strategico della capogruppo che fornisce loro anche supporti organizzativi ed operativi.

Il 2009 ha visto anche continuare con decisione il processo di allargamento della rete distributiva (cresciuta del 5%) che ha portato il Gruppo al raggiungimento di 169 filiali al 31 dicembre 2009. Un progetto di ampio respiro, quello di dotarsi di una rete sempre più capillare sia nelle zone di influenza tradizionale sia in nuovi contesti regionali, che risale ai primi anni '90 e che da allora è proseguito senza soste sino ad oggi (vedi tabella nella pagina precedente) ed è destinato a continuare anche in futuro. Il Piano industriale biennale 2010/2011 - approvato dal Consiglio di Amministrazione della Banca nel dicembre scorso - infatti ha previsto ancora una fase di crescita ulteriore della rete distributiva.

Tra gli eventi societari di rilievo del 2009 accanto al Piano industriale merita citare la costituzione della SICAV di diritto lussemburghese ROVERE e sempre in Lussemburgo la management company “Rovere Société de Gestion SA” a cui partecipano con quote del 10% ciascuna altre due banche italiane interessate all’iniziativa. ROVERE nel suo primo anno di vita ha visto un favorevole accoglimento delle proposte di investimento da parte della clientela del Gruppo e la nostra rivista nel numero scorso ne ha puntualmente riportato le lusinghiere performances.

Sempre a livello di strategie di Gruppo, nel settembre scorso il Banco ha incrementato la quota di partecipazione nella collegata Istifid SpA passando dal 21,65% al 28,96% e divenendo il primo azionista della società in termini di maggioranza relativa. Istifid, società finanziaria nata in ambito associativo bancario (Aziende Ordinarie di Credito) nel 1972 come

## PRINCIPALI DATI CONSOLIDATI AL 31 DICEMBRE 2009

- Raccolta diretta da clientela  
euro 7.234,0 milioni
- Raccolta indiretta da clientela ordinaria  
euro 8.140,4 milioni
- Impieghi netti alla clientela  
euro 6.160,2 milioni
- Patrimonio netto di pertinenza  
della capogruppo euro 757,4 milioni
- Tier1 e Core Tier 1 10,4%
- Utile netto d’esercizio di pertinenza  
della capogruppo euro 53,5 milioni
- Redditività complessiva di pertinenza  
della capogruppo euro 71,8 milioni

società fiduciaria e di revisione, ha ampliato successivamente il proprio campo d’azione ai servizi di consulenza organizzativa e di supporto societario.

Sul fronte assicurativo merita citare l’aumento di capitale della controllata Chiara Assicurazioni Spa, che ora conta su un capitale di euro 8.212.000, ed il contestuale incremento della quota di partecipazione detenuta dal Banco nella società, ora al 67,35%: a concreta testimonianza di quanto il Gruppo Banco Desio ritenga strategico mantenere ampio ed articolato il sistema di offerta in campo assicurativo.

Ed il 2010? Malgrado uno scenario macroeconomico ancora deteriorato ed aspettative per l’anno in corso che invitano alla prudenza il resoconto intermedio di gestione al 31 marzo 2010 recentemente approvato parla ancora, accanto ad un ulteriore rafforzamento patrimoniale (+8,1% del patrimonio netto), di incrementi degli impieghi (+8,8%) con un importante contributo - di più del 20% - dei mutui e dei prestiti personali) ed una crescita - ancorché più moderata - della raccolta diretta (+2,3%) ed indiretta (+1,3%), mentre, sotto l’aspetto reddituale, l’utile d’esercizio di pertinenza della capogruppo del primo trimestre dell’anno si attesta a 29 milioni circa, confermandosi stabile rispetto a quello registrato nel primo trimestre dell’anno scorso. 

# Positivo il Full Rating Report 2009 emesso da Fitch

Il report per il Banco Desio evidenzia un quadro più che lusinghiero, raggiunto grazie alla profonda conoscenza della clientela e del tessuto socioeconomico di riferimento

Nel maggio scorso l'agenzia internazionale Fitch Ratings (primaria agenzia globale di rating impegnata a fornire ai mercati del debito nel mondo opinioni indipendenti, tempestive e prospettive sul rischio di credito) ha pubblicato il report annuale sul Banco di Desio e della Brianza, confermando nell'analisi un quadro complessivamente più che lusinghiero per l'azienda di credito, pur in presenza di una difficile fase congiunturale per l'economia ed il sistema finanziario sia sul fronte domestico sia internazionale.

"Alla fine del 2009 con un Tier Capital Ratio al 10,4%, la banca è adeguatamente capitalizzata in relazione ai rischi presi e ci si aspetta che il capitale rimanga adeguato e su buoni livelli nel medio termine". Ad un profilo patrimoniale adeguato si associa un'esposizione creditizia ben diversificata tra i vari settori industriali ed altamente frammentata. "L'esposizione al rischio di credito è ben diversificata in un ampio range di settori, riflettendo sia la varietà dell'economia locale sia la decisione della banca di evitare concentrazioni inopportune".

La tradizionale conoscenza approfondita delle relazioni affidate, pur all'interno di un sistema strutturato di rating,

riflette una consolidata prassi di valutazione e decisioni sul merito creditizio della clientela che scontano una profonda conoscenza della stessa e del tessuto socioeconomico di riferimento. Ne beneficia "la qualità degli asset che continua a reggere bene il paragone con i competitors".

La forte focalizzazione sul retail banking ("il 50% è formato da privati, il 30% da small business, il 18% da corporate ed il restante da banche ed altre istituzioni") rappresenta da sempre il core business per il Banco. Tale tipologia di clientela è supportata da una rete di filiali progressivamente ampliata negli ultimi anni tramite un'espansione, realizzata anche tramite le controllate bancarie del Gruppo, che ha interessato oltre alla Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna, il Veneto, la Toscana, il Lazio e più recentemente la Liguria.

L'attività di sviluppo ha consentito una buona crescita dei volumi intermediati (+8%) che contrapponendosi al basso livello dei tassi di interesse di mercato registrati nell'anno ha consentito comunque alla banca di contenere la caduta del margine di interesse. Sul fronte dei costi, infine, l'espansione della rete pur incidendo sugli oneri operativi non ha sostanzialmente intaccato il livello di efficienza ("l'efficienza della banca rimane buona per la sua dimensione. Il cost/income del Banco pari al 66% regge bene il confronto con i suoi competitors").

## Il report del Banco Desio

### Ratings

<b>Foreign Currency</b>	
Long-Term IDR	A
Short-Term IDR	F1
<b>Individual Rating</b>	
Support Rating	B/C
Support Rating Floor	B+
<b>Sovereign Risk</b>	
Foreign-Currency Long-Term IDR	AA-
Local-Currency Long-Term IDR	AA-

### Outlooks

Foreign-Currency Long-Term IDR	Stable
Sovereign Foreign-Currency Long-Term IDR	Stable
Sovereign Local-Currency Long-Term IDR	Stable

# Lavori di ampliamento per la sede del Gruppo



Il Gruppo Banco Desio ha sentito la necessità di ingrandire gli spazi occupati dalla sede centrale di via Rovagnati per adeguarli alle aumentate dimensioni dell'Istituto. È stato pertanto commissionato all'architetto Stefano Fumagalli, di Carate Brianza, lo studio degli ampliamenti necessari e, lo scorso anno, è stato dato il via ai lavori, che andranno a concludersi nei prossimi mesi.

Il progetto originario della sede risale ai primi anni '80 quando il Consiglio di Amministrazione del Banco decise per una nuova sede ed una nuova collocazione, in quanto l'edificio di allora, nella piazza centrale di Desio, era ormai troppo angusto. Si optò quindi per una nuova costruzione e fu una decisione "sofferta" e non facile perché si sarebbe abbandonata la dislocazione centrale in piazza Conciliazione, per un'area in quei tempi decentrata.

La nuova sede di via Rovagnati - inaugurata ufficialmente nel 1986 - si caratterizzava per scelte progettuali, linee architettoniche e materiali utilizzati come fortemente innovativa ed ancor oggi - a venticinque anni dalla sua realizzazione

- resta ancora valida, funzionale ed esteticamente pregevole.

Ma come accennato in apertura lo sviluppo del Banco e del Gruppo hanno reso gli spazi del complesso insufficienti e tali da comportare un nuovo intervento che ha previsto il sopralzo di due piani di uno dei tre corpi di fabbrica per creare spazi da adibire ad uffici, sale riunioni e zone ristoro, per un totale di mq 1.855,92.

Sono stati altresì creati nuovi spazi sotto l'attuale sala convegni e di fianco alla struttura che la ospita, e ripensati i sistemi di collegamento tramite corridoi vetrati tra tutti i corpi di fabbrica esistenti per mantenere e migliorare la funzionalità ed il "dialogo" tra gli stessi.

Ovviamente i materiali utilizzati (vetro ed acciaio) garantiscono continuità estetica con il resto del complesso, mentre ogni nuovo ambiente fruisce di idonee apparecchiature per garantire condizioni di salubrità e benessere igrotermico, mediante l'impiego di impianti di climatizzazione, raffrescamento e trattamento dell'aria.



# I P.I.G.S. e l'influenza

**In cambio del piano di salvataggio delle economie in difficoltà, hanno dovuto accettare la relativa cura anche i Paesi europei meno traballanti, come la Germania e la Francia**

**È** stata una malattia lunga e subdola. Apparentemente la vita era proseguita normalmente, come nulla fosse. Poi, sarà stato dicembre, qualcuno ha iniziato ad accorgersene e a gridare “attenzione, attenzione, è malato, è malato”.

Un appestato, un appestato moderno, non manzoniano e neanche umano. L'untore pare fosse il bilancio, il bilancio greco. Presto arrivarono gli altri malati, Portogallo, Irlanda, Spagna (i cosiddetti P.I.G.S.) e forse anche l'Italia. Apparentemente era facile capire cosa occorresse fare, ma i dotti e i potenti non riuscivano a mettersi d'accordo.

Spazientiti da tanto tergiversare, le voci si rincorrevano e le malelingue avevano gioco facile. In poco tempo si temette il collasso dell'intero sistema. Quindi, con rito solenne, i mercati celebrarono la messa da requiem all'Euro, alle obbligazioni dei Paesi malati, ai mercati azionari europei e all'Unione Europea intera. Correva il giorno 8 di maggio quando, miracolosamente, i governanti europei con l'aiuto del Fondo Monetario Internazionale, mossi dalla disperazione più che da vera compassione, trovarono la forza per prendere una decisione: nessuno Stato dell'area Euro sarebbe fallito, ma la cura sarebbe stata pesante.

di Manuel Pozzi  
Ufficio Gestione Patrimoni  
Mobiliari Banco Desio

analisi al 31/05/2010

Il piano predisposto dall'Econfin per salvare i Paesi in difficoltà prevede finanziamenti immediati per circa 60 miliardi di € di fondi Ue, 440 miliardi tramite prestiti bilaterali da parte degli Stati dell'Eurozona e fino a 250 miliardi di contributi «sostanziali» del Fmi (pari a un terzo del totale). La Bce, dal canto suo, comprerà titoli greci o portoghesi o di chiunque sia attaccato dai lupi vendendo altri titoli che ha in portafoglio o finanziandosi sul mercato.

Questo è l'antibiotico, che dovrebbe permettere di superare la crisi acuta di liquidità e combattere i batteri degli speculatori. In cambio però, i malati dovranno sottoporsi a una drastica cura dimagrante, finalizzata a riportare in carreggiata i conti pubblici, ma che nei prossimi anni ne ridurranno fortemente la crescita. I mercati non sembrano aver festeggiato un granché, rimanendo molto volatili e segnando ulteriori ribassi. Infatti gli investitori hanno dovuto incorporare nel giro di poco tempo un peggioramento delle stime di crescita, una crescente incertezza circa la capacità e la volontà politica di effettuare i dolorosi tagli di spesa imposti dal pacchetto di aiuti, i dubbi circa l'accettabilità sociale di tali tagli, l'iniziale incertezza circa l'approvazione dei finanziamenti bilaterali, la mancanza di coordinazione degli Stati membri, una maggiore pressione regolamentare del sistema finanziario (negli Stati Uniti stanno approvando una riforma del sistema bancario), il tutto condito con qualche timore di surriscaldamento del mercato immobiliare cinese.

Molti commentatori anglosassoni hanno criticato aspramente sia la mancanza di coordinazione, sia le nuove regole, come gli acquisti diretti da parte della Bce, gridando allo scandalo e annunciando la fine imminente dell'Euro. Certo, la qualità dell'attivo della Bce in questo modo non migliorerà, ma ricordiamoci che la Fed ha in pancia tonnellate di titoli di agenzie di qualità ben più dubbia. In totale la Fed ha creato base monetaria per 1.2 trilioni, la Bank of England in proporzione anche di più, mentre la Bce, a oggi, è ferma a 60 miliardi di covered bond.

Per quanto riguarda l'Euro, una critica frequente è che l'ingresso nella valuta unica ha comportato la perdita della leva valutaria da parte degli Stati membri, che sarebbe servita

soprattutto in periodi di crisi di competitività come l'attuale. Bene, il forte indebolimento dell'Euro sulle principali valute avvenuto negli ultimi sette mesi, visto come prodromo del suo imminente sgretolamento, è nient'altro che una parte della cura! L'export europeo torna a essere più competitivo, aiutando le nostre economie a compensare parzialmente le politiche fiscali restrittive dei prossimi anni. Ulteriore conseguenza di questa "tragedia greca" è che la cura di austerità sarà somministrata anche ai Paesi meno chiacchierati, a partire dalla Germania, che peraltro è stata la principale fautrice della ricetta.

Altri Paesi presentano infatti ingenti disavanzi, coefficienti di debito elevati e un insufficiente livello di risparmio interno. La Francia ad esempio non è stata capace di generare un avanzo



primario di bilancio al lordo degli esborsi del servizio del debito neppure nella fase di crescita degli ultimi anni, mentre l'Italia, benché fortemente indebitata, riporta un avanzo di bilancio primario strutturale. La debole ripresa in atto finirà per essere frenata dalle misure di austerità fiscale, il che condurrà la Banca centrale europea a mantenere una politica monetaria più accomodante di quanto auspicato dalla stessa sino a qualche mese fa.

La stampa anglosassone, che tanto critica l'Unione monetaria europea, sembra non dare altrettanto peso al pietoso stato delle finanze pubbliche inglesi e statunitensi. Per quanto le autorità americane cerchino di minimizzare i pericoli di un contagio, il virus ce l'hanno già in casa, perché anche negli Stati Uniti il debito pubblico supererà il 100% del Pil fra qualche anno (senza contare i 6.300 miliardi di \$ in carico alle agenzie di mutui). Nel momento in cui l'Europa anticipa a subito i suoi tagli, l'America non solo non taglia, ma si prepara a varare, probabilmente, un ultimo pacchetto fiscale, per prolungare l'erogazione dei sussidi di disoccupazione straordinari e sostenere l'occupazione nella pubblica amministrazione, in previsione delle elezioni che si terranno

a novembre (camera dei deputati e un terzo del senato). A gennaio comunque, si tornerà a parlare di politiche restrittive.

La crisi degli Stati è l'ultimo atto di una cultura del debito montata negli ultimi trent'anni tra le aziende, le famiglie e le istituzioni pubbliche. Non essendoci più nessuno che può salvare gli Stati, la fine del ciclo non può che prevedere il trasferimento degli oneri sui cittadini e sulle imprese, in altre parole, sull'economia.

Per un decennio sarà questa la "nuova normalità" per i Paesi "avanzati" (nel senso che sono gli "avanzi" dello splendore economico e di benessere di ciò che furono solo qualche lustro addietro!). Per quanto si possa rendere meno dolorosa la cura, l'economia crescerà meno che nel passato. Anche se questa volta ci sono i Paesi emergenti a fare da locomotiva, la nuova normalità si farà sentire sulle borse occidentali e sui mercati obbligazionari.

Per quanto riguarda i mercati emergenti, oggi gli investitori sono frenati da due tipi d'inquietudine: da un lato la forte crescita genera tensioni inflazionistiche che provocano un inasprimento monetario, che rende il contesto di liquidità meno favorevole e comporterà un rallentamento economico; dall'altro alcuni commentatori affermano che la crescita cinese poggia sull'espansione sfrenata del credito bancario. Tali timori hanno un certo fondamento. Tuttavia, per il momento sembrano un po' sopravvalutati e soprattutto già scontati dalle valutazioni di mercato. Inoltre le autorità di Paesi come India, Brasile e Cina sembrano ben consapevoli di tali rischi e si stanno muovendo in anticipo per non dover intervenire in maniera più dolorosa un domani.

In India, come in Brasile, i tassi d'interesse hanno già iniziato a salire e i mercati anticipano già ulteriori aumenti. Il Selic, il tasso di riferimento brasiliano, è infatti cresciuto dell'1,50% (al 10,25%). Con un'inflazione indubbiamente in rialzo ma limitata al 5,2%, l'economia brasiliana procede a pieno regime con tassi reali del 4,9%. In India è più difficile far salire i prezzi, poiché la componente agricola ed alimentare ha sempre avuto un peso importante nell'economia. Tuttavia, la banca centrale ha già alzato il tasso di riferimento di mezzo punto.

La Cina invece sta attuando una stretta creditizia graduale. Dall'inizio dell'anno la People's





Bank of China ha alzato al 17% i tassi delle riserve obbligatorie delle principali banche, pretendendo al contempo da tali istituti la massima trasparenza sui crediti concessi senza garanzie collaterali, per costringerli ad accantonare riserve a copertura parziale di tali crediti. Per i privati è stato invece alzato il livello del capitale iniziale necessario per gli acquisti immobiliari. Inoltre il governo sta studiando la possibilità di introdurre un'imposta fondiaria che renderebbe il possesso di un appartamento vacante troppo oneroso.

Per ora le scelte delle autorità cinesi si sono dimostrate ineccepibili. La Cina rivaluterà senza dubbio la propria moneta, trainando nella propria scia anche altre valute asiatiche, attenuando i timori d'inflazione senza penalizzare troppo la competitività del settore manifatturiero, migliorando allo stesso tempo il proprio potere d'acquisto e i consumi interni, sostenuti anche da una rapida crescita salariale. A maggio, durante i giorni di tensione dei mercati, è apparsa chiaramente l'importanza assunta dalla Cina nello scacchiere globale: non è più solo la locomotiva della crescita globale, ma ha assunto anche un ruolo politico di primo piano nei confronti tanto

degli Stati Uniti quanto dell'Europa. È bastato che le autorità cinesi confermassero l'intenzione di mantenere i loro investimenti in obbligazioni europee perché i mercati si tranquillizzassero, dando il là ad una ripresa dei valori dell'Euro e dei bond europei.

In questo contesto è importantissimo che l'America mantenga una leadership e una coesione politica forte, soprattutto l'anno prossimo, quando dovrà iniziare il processo d'inversione delle politiche economiche, coordinandole al meglio con quelle europee e asiatiche.

Per quanto riguarda i mercati, nel breve sarà bene non fidarsi ciecamente di eventuali segnali di stabilizzazione perché la paura procede a ondate improvvise. Nei periodi di panico le correlazioni tendono a convergere e spesso anche i fondamentali, per quanto buoni possano essere, non bastano. Però nel tempo la differenziazione e la qualità prevalgono.

In definitiva le critiche americane e l'ondata di speculazione contro le obbligazioni greche, irlandesi, portoghesi, spagnole e italiane, per quanto pericolose e odiose siano state, alla fine hanno portato i governi europei ad adottare politiche fiscali dolorose, ma necessarie. —

# Obiettivo: un mercato omogeneo dei pagamenti

È quanto l'Europa vuole ottenere per mezzo della Direttiva sui Servizi di Pagamento, entrata in vigore anche in Italia dal marzo scorso

**L'**economia dell'Unione Europea dovrà diventare "la più dinamica e competitiva del mondo". Fu questo uno degli obiettivi condivisi nel marzo del 2000 dai Capi di Stato e di Governo riuniti nel Consiglio Europeo di Lisbona, un'ambizione che ha ispirato negli anni a venire un progetto vitale per lo sviluppo di un'economia: la creazione di un moderno ed unico mercato dei servizi di pagamento, efficiente, accessibile e concorrenziale.

In uno scenario caratterizzato da forti differenze nazionali, sia dal punto di vista della regolamentazione che per quanto riguarda gli standard tecnici adottati, ha così preso corpo la strategia della Sepa, (Single Euro Payment Area), una serie di iniziative per la realizzazione di un mercato integrato europeo dei sistemi di pagamento in cui il cittadino potrà eseguire con identiche modalità e a parità di condizioni i pagamenti domestici e quelli transfrontalieri.

Propedeutica e strumentale a questo disegno è stata l'approvazione, da parte del Parlamento Europeo, della Direttiva Europea

sui Servizi di Pagamento (o PSD, acronimo di "Payment Services Directive"), in vigore anche in Italia dal marzo scorso. Essa ha armonizzato le norme nazionali in un quadro normativo omogeneo, comune a tutti i Paesi dello Spazio Economico Europeo (di cui fanno parte, oltre agli Stati dell'Unione Europea, Islanda, Liechtenstein e Norvegia).

La Direttiva riguarda tutti i servizi e gli strumenti di pagamento escludendo quelli basati su supporto cartaceo (ad esempio assegni e cambiali) e stabilisce regole chiare, obblighi e condizioni uniformi che si auspica possano agevolare la nascita di servizi di pagamento standard, utilizzabili alle stesse condizioni in tutta l'Europa.

Operazioni più rapide, garanzia dei tempi di esecuzione, ed immediata disponibilità dei fondi per il beneficiario, rappresentano un concreto beneficio per i fruitori dei servizi.

Dal 1° gennaio 2012 si potrà disporre un bonifico, o qualsiasi altra operazione di pagamento, con la certezza di ottenere l'accreditato al beneficiario entro il giorno successivo alla

di Sonia Mocellin  
Ufficio Sviluppo  
Organizzativo  
Banco Desio

data dell'ordine. Fino al 2012 banche e clienti potranno invece concordare di aumentare fino a tre giorni operativi il termine massimo di esecuzione, opzione esercitata dalla maggioranza delle banche, soprattutto per gli ordini basati su supporto cartaceo.

Per agevolare il confronto tra le offerte dei diversi fornitori di servizi ed impedire che vengano applicate "tariffe implicite" alle operazioni, le nuove norme portano di fatto all'eliminazione dei giorni di valuta sia per chi dispone un pagamento, che non potrà essere addebitato con valuta precedente la data dell'ordine, sia per il beneficiario, che riceverà l'accredito con la stessa valuta applicata alla banca. Sono previste procedure semplici e veloci per richiedere il rimborso di operazioni non autorizzate o la rettifica di quelle eseguite non conformemente all'ordine impartito.

Aumentano le tutele degli utenti anche nelle domiciliazioni in conto corrente: potrà essere richiesto il rimborso di un RID fino a otto settimane dall'addebito, nel caso in cui l'importo addebitato superi ciò che il pagatore si sarebbe potuto ragionevolmente attendere visto il suo precedente modello di spesa. Le spese delle bollette «gonfiate», insomma, potranno essere recuperate con maggiore facilità.

Per gli strumenti di pagamento, come ad esempio le carte, sono stati definiti specifici requisiti di sicurezza ed affidabilità e maggiori garanzie, anche in caso di furto o smarrimento o frode, per l'utilizzatore che abbia usato una normale diligenza nella custodia ed utilizzo dello strumento.

I prestatori di servizi avranno nuovi obblighi di informazione nei confronti della clientela sulle condizioni di offerta del servizio e sull'esecuzione degli ordini. Al riguardo sono state integrate le norme già vigenti in Italia in tema di "Trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari finanziari e correttezza dei rapporti con la clientela", peraltro ispirate ai medesimi principi: accessibilità e semplicità delle informazioni, facile confrontabilità delle diverse offerte di servizi, maggiore tutela delle categorie di clientela considerate più deboli.

Un contratto riguardante la fornitura di servizi di pagamento dovrà contenere informazioni chiare e complete riguardanti costi, tempi, modalità di conferimento ed esecuzione degli

ordini. E per operazioni non regolate da un contratto, le stesse informazioni dovranno essere messe a disposizione tramite i fogli informativi e/o appositi cartelli esposti al pubblico.

Le banche e gli altri prestatori di servizi dovranno inoltre mettere a disposizione degli utenti, gratuitamente, informazioni analitiche sulle operazioni di pagamento eseguite.

Occorreranno almeno 60 giorni di preavviso per poter variare in senso sfavorevole al cliente le condizioni previste da un contratto riguardante un servizio di pagamento.

Un'intera sezione disciplina l'ingresso degli "Istituti di Pagamento" nel mercato. Nuovi soggetti, come le stazioni di rifornimento, le compagnie telefoniche, i supermercati o le catene commerciali potranno affiancare alle loro tradizionali attività la fornitura di servizi di pagamento, fino a questo momento appannaggio esclusivo di banche e istituti finanziari. L'effetto auspicabile, oltre all'aumento della concorrenza, è lo sviluppo di strumenti di pagamento innovativi, quale ad esempio il telefono cellulare.

Questa Direttiva accresce la certezza legale delle transazioni e rafforza i diritti e la tutela degli utenti dei servizi di pagamento: un'opportunità preziosa per consumatori, piccole e grandi imprese, spesso oggi ancora legati all'utilizzo del contante ed abituati a servirsi esclusivamente del tradizionale sportello bancario, per superare le vecchie diffidenze e sperimentare servizi innovativi, comodi ed economici.



In un'epoca in cui è difficile fare a meno delle possibilità di comunicazione offerte dalle tecnologie legate ai telefoni cellulari, proprio tramite questi strumenti l'istituto mette nuovi servizi a disposizione della sua clientela

**F**ino all'altro ieri, per una qualsiasi operazione bancaria era necessario recarsi presso lo sportello dell'istituto di credito con cui avevamo aperto un rapporto. Con il tempo, e cioè con l'avanzare delle tecnologie della comunicazione e dell'informatica, questo passaggio è stato superato: bastava, e basta, un computer e/o un normale telefono per compiere praticamente ovunque normali operazioni bancarie come il richiedere il saldo del proprio conto corrente o l'accedere a operazioni più complesse, ad esempio il muoversi in borsa.

Oggi le frontiere della comunicazione fra banca e cliente sono state ancora una volta spostate più avanti affiancando all'utilizzo del computer e del telefono un altro strumento simbolo dei giorni nostri: il cellulare.

# Banco Desio: l'innovazione abbraccia l'uso del cellulare

di Alessandra Monguzzi



Grazie a questo strumento, del quale ben pochi riescono a non fare uso quotidianamente, si sono aperte nuove possibilità di interazione fra il cliente e il proprio istituto di credito, nuove possibilità disponibili senza limiti di spazio e di tempo: sul luogo di lavoro, in casa propria, durante un periodo di vacanza come in qualsiasi momento della giornata se ne abbia bisogno.

Sono queste le motivazioni per cui il Banco Desio ha voluto offrire alla propria clientela un ulteriore canale di comunicazione basato sulla tecnologia del telefono cellulare - strumento presente senza distinzione di fasce sociali, economiche, di età, e che accompagna la gran parte di noi praticamente ovunque - sfruttandone caratteristiche peculiari quali la messaggistica SMS.

Sono soluzioni, queste basate sull'uso del telefono - ieri quello tradizionale, oggi anche quello cellulare -, che rientrano nel campo del cosiddetto e-banking, una definizione che raccoglie l'offerta di servizi bancari, dai tradizionali ai più innovativi, erogati attraverso canali di comunicazione interattivi ai quali l'utente può rivolgersi senza necessità di mediazione da parte di terzi.

Conoscere la situazione del proprio conto corrente, oppure accedere alle principali operazioni bancarie è dunque ora possibile con un'ulteriore modalità operativa semplice e veloce, che riduce la necessità di doversi recare per forza allo sportello.

La clientela del Banco può quindi vivere oggi il suo rapporto con l'istituto in maniera più comoda: basta ad esempio una semplice telefonata ad un numero verde per ricevere sul proprio cellulare un SMS con il saldo e gli ultimi movimenti di conto corrente. Ma non solo: sempre per mezzo del telefono cellulare è possibile adesso ricevere la conferma di operazioni effettuate sul conto corrente, quali l'accredito dello stipendio o della pensione, l'accredito di un bonifico, l'addebito di un assegno.

Questo per quanto riguarda i servizi "di sportello" utilizzabili con il telefonino. Ma non è tutto: grazie al cellulare oggi utilizzare bancomat e carte di credito è ancora più sicuro perché, ogni volta che effettuiamo un prelevamento da uno sportello automatico o un pagamento per mezzo del terminale di un negozio, possiamo ricevere un SMS di conferma dell'operazione effettuata, a riscontro della stessa (e a riscontro del fatto che siamo stati noi a richiederla).

In altre parole, ora il Banco Desio ha reso disponibile un ulteriore insieme di servizi che coniugano allo stesso tempo praticità, velocità di utilizzo e sicurezza, con ciò offrendo, alle sempre più ampie fasce di clientela che le richiedono, nuove opportunità di interazione con la propria banca, che si mette sempre più a disposizione 24 ore su 24 di chi ne ha la necessità, in modo semplice e veloce.



# I nuovi "totem": li sfiori col dito e sei in banca



**Continua l'evoluzione dei sistemi automatizzati per la fornitura al pubblico dei più diversi servizi bancari: Banco Desio sta installando in alcune sue filiali le innovative postazioni multimediali denominate "DesioSelf Info.Point"**

**Q**uando apparvero i primi, venivano guardati dalla gente con un po' di sospetto. Funzioneranno? Saranno sicuri? Stiamo parlando dei primi distributori automatici di banconote, i cosiddetti cash-dispenser, che incominciarono ad imporsi accanto ai tradizionali sportelli nel settore del credito diciamo agli inizi degli anni Ottanta.

Il settore bancario aveva incominciato a scoprire i vantaggi delle tecnologie, di quelle

informatiche in particolare, nel decennio precedente, che era servito a mettere a punto i nuovi sistemi di calcolo che sarebbero andati a sostituire buona parte del lavoro degli impiegati. All'interno degli istituti di credito, enormi computer "intelligenti" (cioè capaci di elaborare le informazioni), in collegamento con terminali "stupidi" (e cioè privi della capacità di elaborare i dati), incominciarono prima ad affiancare e poi a sostituire le macchine calcolatrici.

All'esterno, fecero poi la comparsa i distributori automatici di banconote, da cui la clientela poteva effettuare prelievi di contante senza mettersi in fila davanti a un cassiere. Fu un'autentica rivoluzione: lo sportello bancario rimaneva così aperto al pubblico anche la sera, anche il sabato la domenica e tutte le feste comandate.

di Giovanni Ceccatelli



In poco tempo, la clientela non li guardò più con sospetto, e pian piano si mise ad utilizzare tutte le funzioni e i servizi che quelle macchine potevano consentire: ad esempio versare assegni da appoggiare sul proprio conto corrente, pagare le bollette di luce e gas, pagare il bollo dell'auto o il canone della tv, "caricare" le schede dei telefonini e così via. Unica premessa per utilizzarli, disporre di una carta di tipo bancomat o di una carta di credito, e del relativo codice segreto.

Questa è già storia di ieri. Oggi sono stati fatti ulteriori passi avanti. Quali? Ad esempio sono stati introdotti nel sistema bancario, al posto o ad integrazione dei cash dispenser, dei nuovi strumenti chiamati chioschi multimediali (ma anche "totem") capaci di fornire ulteriori servizi ed in maniera più facile.

Ci siamo mai imbattuti in un chiosco multimediale in altri contesti? Magari sì, e non lo sapevamo. Appartengono a questa categoria, infatti, tutte le macchine che forniscono servizi in maniera automatica, come le emettitrici di biglietti ormai presenti negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie, nelle hall degli alberghi. Ed ora anche in banca, con un ventaglio di servizi fornibili davvero esteso.

Se agli inizi questi sistemi avevano finalità più pubblicitarie che funzionali, adesso il loro utilizzo si va estendendo, ed è per questo che il Banco Desio ha deciso di fare un altro passo in avanti sulla strada dell'evoluzione dei servizi automatizzati aprendo una fase di rilascio presso alcune filiali del Gruppo di nuove postazioni multimediali, denominate "DesioSelf Info.Point", che offrono alla clientela una diversa e più completa modalità di interagire con la propria banca.

Con "DesioSelf Info.Point", un parallelepipedo di colore scuro che richiama il monolito alieno di "2001 - Odissea nello spazio", è infatti possibile effettuare interrogazioni relative al saldo ed ai movimenti del proprio conto corrente, compilare e stampare la modulistica relativa alle principali operazioni bancarie, acquisire informazioni sui principali prodotti disponibili in filiale ed altro ancora, interagendo in modo semplice e veloce con lo schermo del terminale tramite la funzionalità "touch screen": sfiorandone lo schermo.

Unica condizione, immutata come agli inizi della rivoluzione informatica, possedere il tesserino bancomat e il relativo codice segreto. Poi, basta un tocco con il dito per essere in banca.



# Il modulo RW: istruzioni per l'uso

**Quando compilare questa parte del Modello Unico in cui vanno riportate sia le attività di natura finanziaria, sia il possesso di immobili, opere d'arte, imbarcazioni da diporto eccetera, detenuti all'estero**

**I**l controllo del fisco sulle attività detenute all'estero da parte delle persone fisiche (ma anche delle società semplici, associazioni, fondazioni ed altri enti non commerciali) residenti in Italia diviene sempre più stringente.

Appare ormai evidente che l'intento dell'Amministrazione finanziaria non è soltanto quello di ostacolare ogni tentativo di evadere le imposte dovute, in Italia, sui redditi eventualmente prodotti dai capitali detenuti all'estero, ma anche di dotarsi di un sistema di informazioni che consenta di potenziare l'accertamento di redditi evasi in Italia ed occultati all'estero.

## **I nuovi poteri di accertamento del fisco**

Un'evidente segno di questa tendenza è l'articolo 12 del DL 78 del 2009 che ha introdotto una nuova presunzione relativa (cioè valida fino a prova contraria) a favore delle autorità fiscali: che gli investimenti e le attività di natura finanziaria detenuti nei "paradisi fiscali" di cui ai Dm 4 maggio 1999 (lista nera per le persone fisiche) e 21 novembre 2001 (lista nera per le CFC) in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale (la compilazione del modulo RW dell'UNICO) si presumono costituiti mediante redditi sottratti a tassazione.

In pratica se l'Amministrazione finanziaria accerta che il contribuente non ha indicato nel modulo RW attività detenute all'estero - salvi ovviamente i casi in cui il modulo non è stato compilato per effetto di specifici esoneri (quando, ad esempio, il capitale è detenuto attraverso intermediari finanziari italiani) - si presume che l'intero capitale non dichiarato sia costituito da redditi sottratti a tassazione in Italia.

di Marco Piazza\*

Esistono ancora diversi dubbi sulle modalità pratiche con cui sarà applicata. In particolare non viene individuato il periodo d'imposta in cui devono considerarsi prodotti i redditi presunti; probabilmente il fisco attribuirà l'intero maggior reddito all'anno cui si riferisce l'accertamento.

Inoltre, non viene individuata la natura del reddito presunto; secondo un precedente di prassi amministrativa relativa alla presunzione di cui all'articolo 38, quinto comma citato, questo reddito andrebbe inquadrato come "reddito di capitale" (circolare 30 aprile 1977, n. 7/1496).

In presenza di questo genere di accertamento presuntivo, le sanzioni per infedele dichiarazione sono raddoppiate; quindi vanno da un minimo del 200% delle imposte evase ad un massimo del 400%.

A tali sanzioni si aggiungono quelle ordinariamente applicabili per non aver compilato il modulo RW della dichiarazione dei redditi che, per le infrazioni compiute a partire da UNICO 2009, vanno da un minimo del 10% degli importi non indicati ad un massimo del 50%, a cui va aggiunto il rischio della confisca di beni per importo equivalente ai capitali irregolarmente detenuti all'estero.

Infine, sono stati raddoppiati i termini concessi all'Ufficio per contestare la violazione dell'obbligo di compilare il modulo RW in presenza di attività detenute nei paradisi fiscali citati. Si ritiene che il raddoppio dei termini di costatazione dell'infrazione, previsto dall'articolo 12, comma 2 ter del DI 78 del 2009, si applichi solo a partire dalla dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2010 e non anche alle precedenti dichiarazioni (ciò in applicazione dell'articolo 3, comma 3 dello Statuto del Contribuente, legge 212 del 2000). Tuttavia gli esponenti dell'Amministrazione finanziaria tendono a ritenere che la norma abbia effetto retroattivo.

### L'incrocio con i dati bancari

Nel caso, quindi, in cui si detengono attività all'estero, occorre prestare sempre maggiore attenzione agli obblighi di compilazione del modulo RW del modello UNICO. Come è noto, si tratta di un quadro non rilevante ai fini della determinazione del reddito imponibile, ma che,

come si è detto, svolge un'importante funzione ai fini dell'accertamento.

Ciò anche per il fatto che l'Agenzia delle Entrate ha cominciato ad incrociare i flussi informativi che le banche e gli altri intermediari finanziari sono obbligati a trasmettere in relazione ai trasferimenti da e verso l'estero di importo superiore a 10 mila euro con le risultanze delle dichiarazioni dei redditi e a chiedere al contribuente giustificazione di eventuali discordanze.



Molto spesso, il contribuente si è correttamente astenuto dalla compilazione del quadro RW in relazione ai trasferimenti da e verso l'estero fatti a mezzo banca: ci si riferisce a tutti i casi in cui il trasferimento all'estero o dall'estero non sia relativo ad investimenti, ma a operazioni correnti (pagamento di compensi, spese di viaggio, di cura o studio, regalie, ecc.), senza cioè che il trasferimento abbia interessato conti, depositi o intestazioni fiduciarie all'estero dello stesso contribuente. In questi casi, infatti,

se il trasferimento è fatto con l'intervento di un intermediario italiano, non vi è alcun obbligo di compilazione del modulo RW.

In altri casi, però, si è riscontrata la violazione dell'obbligo con le relative conseguenze.

Ricordiamo che il modulo RW deve essere compilato da coloro che:

- detengono attività estere di natura finanziaria o altri investimenti all'estero anche di natura non finanziaria (immobili, opere d'arte, imbarcazioni da diporto, oggetti d'antiquariato, beni immateriali, come i marchi, diritti d'autore, oggetti preziosi, ecc.);
- abbiano effettuato trasferimenti da o verso inerenti tali attività o investimenti e ciò a prescindere dal fatto che i trasferimenti siano avvenuti per il tramite di intermediari finanziari italiani (ad esempio, pagamenti o incassi con bonifico o assegno a fronte dell'acquisto o vendita di tali attività o investimenti; trasferimenti titoli o denaro per alimentare conti o depositi esteri, o in seguito a prelievi da conti e depositi esteri, ecc.);
- abbiano effettuato trasferimenti sull'estero inerenti tali attività o investimenti (ad esempio, abbiano ricevuto un'eredità o una

donazione all'estero, abbiano venduto o donato attività finanziarie o altri investimenti detenuti all'estero, ecc.);

- abbiano effettuato altri trasferimenti da e verso l'estero, non collegati con i citati investimenti esteri o attività finanziarie estere, attraverso soggetti non residenti senza il tramite di intermediari finanziari italiani.

Il modulo RW va compilato solo se:

- le attività complessivamente detenute all'estero a fine 2009 superano la soglia di 10.000 euro;
- i trasferimenti da o verso l'estero, prescindendo dall'entità delle attività detenute all'estero a fine periodo, superano (in valore assoluto) la soglia di 10.000 euro.

Come si è detto, le sanzioni per l'omessa compilazione del modulo RW vanno dal 10% al 50% dell'importo non dichiarato ed è prevista anche la confisca di un importo equivalente.

### **Il giro di vite su case, gioielli, yacht e opere d'arte**

Da quest'anno molti soggetti che fino al 2009 non hanno compilato il modulo RW per i propri investimenti all'estero saranno obbligati a farlo.



L'Amministrazione finanziaria, infatti - modificando un suo precedente orientamento - ha sancito che l'obbligo sussiste non soltanto quando l'attività estera o l'investimento estero ha effettivamente prodotto un reddito di fonte estera imponibile in Italia, ma anche quando sia semplicemente suscettibile di produrlo.

Quindi, per fare alcuni esempi, citati in più occasioni dall'Amministrazione finanziaria, tutti i possessori di immobili, preziosi, opere d'arte, yacht, ecc. all'estero sono tenuti alla compilazione del modulo RW indipendentemente dal fatto che tali beni abbiano effettivamente prodotto un reddito (ad esempio un canone di locazione o noleggio) nel periodo d'imposta oppure sia tassato o meno, nello Stato estero.

La legge e la prassi amministrativa prevedono importanti esoneri per coloro che:

- abbiano dato le attività finanziarie in gestione o amministrazione ad intermediari finanziari italiani;
- abbiano stipulato un contratto di amministrazione dei beni (anche degli investimenti patrimoniali diversi dalle attività finanziarie) con società fiduciarie residenti.

### Il conto corrente "di servizio" all'estero

Spesso, i possessori di immobili all'estero, sia dati in affitto, sia tenuti a disposizione, hanno all'estero anche un conto corrente sul quale sono domiciliati gli incassi e pagamenti locali.

Se il saldo del conto corrente a fine anno eccede l'importo di 10.000 euro, oppure, nel corso dell'anno il conto ha presentato movimenti in entrata e in uscita di importo complessivamente superiore a 10 mila euro, nel modulo RW deve essere anche indicato il conto corrente, sia con riferimento al saldo, sia con riferimento ai movimenti.

L'adempimento in determinati casi può risultare sproporzionato.

Opportunamente, quindi, l'Agenzia delle Entrate, con la circ. 54/2002 (§ 14), richiamata sia dalla circolare 48/E del 2009 sia dalla circolare 11/E del 2010, ha precisato che per i conti correnti detenuti all'estero, la compilazione del modulo RW è consentita se "il contribuente dia disposizione alla banca estera, presso la quale è detenuto il conto, di bonificare automaticamente gli interessi maturati sul conto estero



(immediatamente e comunque al massimo entro il mese della maturazione) su un conto corrente italiano".

In particolare, tale soggetto dovrà specificare:

- la causale dell'ammontare lordo;
- l'eventuale ritenuta applicata all'estero.

La banca italiana sarà così in grado di applicare la ritenuta d'ingresso del 27% di cui all'art. 26 co. 3 del DPR 600/73 sull'ammontare lordo degli interessi.

Ad ogni modo è opportuno che il conto all'estero, specie se di ammontare significativo, sia denominato in euro. Infatti, l'articolo 67, comma 1 ter del Testo unico stabilisce che le plusvalenze derivanti dalla cessione a titolo oneroso di valute estere rivenienti da depositi e conti correnti concorrono a formare il reddito a condizione che nel periodo d'imposta la giacenza dei depositi e conti correnti complessivamente intrattenuti dal contribuente, calcolata secondo il cambio vigente all'inizio del periodo di riferimento, sia superiore a 51.645,69 euro per almeno sette giorni lavorativi continui.

Verificandosi questa situazione, il contribuente deve quindi compilare il quadro RT del modello UNICO per indicarvi le plusvalenze valutarie.

**\*Dottore commercialista e pubblicista**

# Il miracolo di Sant'Anna



**Come la Fonti di Vinadio è diventata l'azienda leader in Italia nel settore acque minerali, con 750 milioni di bottiglie vendute nel 2009. A colloquio con l'amministratore delegato Alberto Bertone**

**Q**uello dell'acqua Sant'Anna è un piccolo miracolo che ha portato, in pochi anni, un marchio italiano a diventare leader in un mercato concorrenziale come quello delle acque minerali e, allo stesso tempo, a garantire lo sviluppo di una valle (Valle Stura di Demonte) che rischiava di morire per il progressivo spopolamento. Che cosa ha reso possibile questo miracolo? E chi ne è stato l'artefice? Ne abbiamo parlato con Alberto Bertone, presidente e amministratore delegato dell'Azienda Fonti di Vinadio e Consigliere della Fondazione CRT.

**Come e quando è nata la vostra azienda?**

L'azienda Fonti di Vinadio, che imbottiglia e commercializza l'acqua minerale Sant'Anna, è

nata nel 1996. Alla base dell'operazione c'era (e c'è tuttora) la convinzione delle potenzialità dell'acqua che sgorga dalle montagne che sovrastano Vinadio, nel cuore delle Alpi Marittime. Da allora, il nostro obiettivo è stato portare quest'acqua sulla tavola di tutti gli italiani.

L'obiettivo oggi è raggiunto, anzi superato: se nei primi anni di attività Fonti di Vinadio Spa vendeva tante bottiglie quanti sono gli italiani (circa 60 milioni), oggi le bottiglie vendute in un anno sono tante quanti sono gli abitanti d'Europa (circa 750 milioni). Non solo, ma è l'unico marchio leader nel settore delle acque minerali a essere italiano al 100%. La proprietà infatti è detenuta da una famiglia, in un mercato in cui si registra una grande concentrazione di multinazionali.

di Enrico Casale

**Perché la vostra famiglia che è tradizionalmente impegnata nel settore delle costruzioni ha deciso di investire in un comparto difficile come quello delle acque minerali?**

La nostra è una famiglia di imprenditori che, oltre a muoversi nel settore delle costruzioni, ha sempre cercato di diversificare il suo business. In passato, per esempio, abbiamo investito nella refrigerazione industriale e abbiamo acquistato partecipazioni in alcune aziende leader di questo settore, ma siamo stati presenti anche nel settore dei mattoni e in quello degli acquedotti. Negli anni Settanta mio padre Giuseppe aveva già ottenuto una concessione per lo sfruttamento dell'acqua del Moncenisio. Il marchio poi non è mai stato commercializzato perché, in quel momento, mio padre era concentrato sul settore delle costruzioni e non ha più ritenuto di sviluppare quello delle acque minerali.

Il nostro interesse nei confronti delle acque è ritornato recentemente quando siamo andati a vedere una sorgente in vendita. Per capire meglio le potenzialità di quella fonte abbiamo iniziato a studiare il territorio. Si trattava di capire su quali fonti non ancora sfruttate valesse la pena investire impegnando risorse nel marketing e creando impianti all'avanguardia. Abbiamo individuato la sorgente nella Valle Stura di Demonte e abbiamo lanciato il marchio Acqua Sant'Anna.

**Quali sono i numeri significativi della vostra attività?**

Nel 2009 l'Azienda Fonti di Vinadio ha registrato un fatturato di 180 milioni di euro, 10 milioni di euro in più rispetto al 2008 e 102 milioni in più rispetto al 2004. Sempre lo scorso anno abbiamo venduto 750 milioni di bottiglie. Oggi l'Acqua Sant'Anna è leader assoluta del mercato italiano con una quota del 13,7%. Oltre a essere primi va detto che la nostra azienda sta andando molto bene anche in questo periodo di forte crisi che ha colpito duramente i consumi. Nei primi tre mesi di quest'anno siamo cresciuti mediamente del 10%.

Il nostro impianto produttivo (lo stabilimento ha una superficie di 60 mila metri quadrati) è all'avanguardia ed è diventato un modello studiato con attenzione da molte grandi aziende internazionali, del calibro di Heineken e Coca Cola.

Esperti di queste multinazionali hanno visitato il nostro stabilimento di Vinadio che è un vero gioiello hi-tech, completamente rinnovato e ampliato nel corso del 2008 rispettando i principi della bioarchitettura e della bioedilizia, creando il minimo impatto ambientale nel rispetto delle forme e dei materiali tradizionalmente utilizzati in montagna.

**Qual è il segreto del vostro successo?**

Il grande successo di vendite raggiunto dal nostro prodotto si fonda principalmente sulle qualità dell'acqua. Dal Cinquecento, epoca a cui risalgono le prime documentazioni storiche che esaltano le sorgenti della valle, la fama della bontà di quest'acqua si è diffusa anche grazie ai racconti delle migliaia di pellegrini che ogni anno salgono al santuario di Sant'Anna. Bere un sorso di quest'acqua dalla fontana del piazzale è un rito per chi, ancora oggi, sceglie di affrontare a piedi o in bicicletta la lunga e ripida salita che porta al santuario più alto d'Europa, che si trova a una decina di chilometri dallo stabilimento. L'acqua Sant'Anna ha ottenuto risultati straordinari per i valori di leggerezza (residuo fisso 22,3 mg/l), ricevendo l'autorizzazione per la dieta dei neonati e per le

**Nella foto grande lo stabilimento Fonti di Vinadio nella Valle Stura di Demonte, che commercializza l'acqua Sant'Anna**

**Da sinistra, Giuseppe e Alberto Bertone**



diete povere di sodio (solo 1,9 mg/l di sodio). L'acqua della sorgente è costantemente sottoposta a controllo chimico-batteriologico e Fonti di Vinadio rispetta il protocollo per il controllo dei passaggi produttivi a rischio, garantendo la qualità assoluta del prodotto imbottigliato. Il processo produttivo è garantito per igiene e sicurezza da impianti di imbottigliamento sempre all'avanguardia, sottoposti ad aggiornamento continuo, avvalendosi delle tecnologie più moderne presenti sul mercato.



#### **L'acqua imbottigliata nel vostro stabilimento da quale fonte proviene?**

L'acqua sgorga da una sorgente a 1.660 metri di altitudine e viene condotta fino allo stabilimento dove è raccolta in undici serbatoi d'acciaio inox da un milione di litri. Da qui parte la linea produttiva e l'acqua viene subito imbottigliata affinché conservi intatte le sue caratteristiche organolettiche. Fonti di Vinadio ha il più grande impianto produttivo al mondo: 10 linee di imbottigliamento di cui le ultime due, acquistate nel corso del 2007 e collaudate nel 2008, producono rispettivamente 55mila e 45mila pezzi ogni ora ciascuna. In questo modo, dallo stabilimento di Vinadio partono ogni giorno fino a 240 autotreni.

#### **Come funziona il vostro ciclo produttivo?**

Il ciclo produttivo inizia dal prelievo delle preforme, sorta di «provette», che vengono

caricate in macchine denominate "soffiatrici". Le preforme vengono riscaldate in un forno a una temperatura di 100°, che le rende malleabili e pronte per essere soffiate con aria compressa alla pressione di 40 bar, facendole aderire alle pareti di uno stampo che conferisce la forma della bottiglia. Questa viene raffreddata e portata alla temperatura di circa 5°. Attraverso la riempitrice, l'acqua di sorgente raccolta nello stabilimento entra nella bottiglia, che viene tappata, etichettata, affardellata e pallettizzata.

A questo punto entrano in azione 28 veicoli a guida laser che prelevano i pallet alla fine della linea di produzione, li conducono al magazzino, da dove tornano a prelevarli per caricarli sugli autotreni. L'afflusso dell'acqua di sorgente allo stabilimento è continuo, il ciclo produttivo non viene mai fermato e l'acqua è in grado di arrivare sulla tavola dei consumatori in sole 48 ore. In controtendenza rispetto al settore, da sempre Fonti di Vinadio predilige il trasporto su rotaia anziché su strada: i camion partono dallo stabilimento e si fermano alla prima grande stazione ferroviaria a valle, dove il prodotto è caricato sui treni e quindi spedito in tutta Italia.

#### **Negli ultimi anni nella valle qualcuno ha protestato per l'aumento del traffico e dell'inquinamento causato dai camion che trasportano l'acqua. Come rispondete a queste proteste?**

Quando, 15 anni fa, siamo arrivati nella Valle Stura di Demonte, la vallata era quasi abbandonata. Nessuno la conosceva più e non c'era futuro per i giovani. Tanto è vero che quasi tutti i ragazzi, a una certa età, se ne andavano. Il nostro stabilimento ha rivitalizzato la valle; ha creato occupazione e indotto. Il nome di Vinadio è tornato a essere conosciuto. Il turismo è ripartito. Oggi i ragazzi non emigrano più. Alcuni addirittura tornano. Ovviamente lo sviluppo porta traffico e inquinamento.

Il nostro obiettivo è ridurre al minimo l'impatto della presenza dello stabilimento e, soprattutto, del traffico favorendo gli investimenti in infrastrutture. La strada statale in fondo alla valle, quando siamo arrivati, non poteva sopportare il transito dei camion. Adesso, non solo permette il transito dei camion, ma è anche una comoda arteria per i turisti. Le dirò di più.



Siccome il problema del traffico è sentito dalla nostra azienda, stiamo spingendo presso il ministero competente e presso le amministrazioni locali perché venga allargata la vecchia strada militare che corre parallela alla statale e aggira i paesi di fondovalle. Lì si potrebbero dirottare i camion e togliere il fastidio alla popolazione.

**Recentemente avete lanciato sul mercato una bottiglia prodotta con materiale biodegradabile. Di che cosa si tratta?**

Acqua Sant'Anna è stato il primo marchio in Europa a lanciare sul mercato un'acqua minerale che utilizza una bottiglia realizzata con plastica naturale che si ricava dalla fermentazione degli zuccheri delle piante anziché dal petrolio. Questa bottiglia soddisfa sia le esigenze dei salutisti (perché nasce da zuccheri vegetali), sia quelle degli ambientalisti (perché è biodegradabile).

La nostra azienda è sensibile alle tematiche ambientali perché siamo convinti che la rivoluzione ecosostenibile possa cominciare dai prodotti di largo consumo. Per spiegarmi meglio posso fare un esempio: 50 milioni di biobottiglie del peso di 27 grammi permettono un risparmio di 13.600 barili di petrolio rispetto alla stessa quantità di bottiglie prodotte in plastica Pet, cioè una quantità di energia necessaria a fornire elettricità a 40mila persone

per un mese. Inoltre, si riducono le emissioni di anidride carbonica pari a quelle emesse da tremila auto che percorrono in un anno diecimila chilometri ciascuna. Test di laboratorio hanno dimostrato inoltre che questo materiale garantisce all'acqua una purezza incontaminata, pari a quella conservata in bottiglie di vetro, mantenendo la praticità e maneggevolezza della plastica.

**L'Acqua Sant'Anna viene esportata? Verso quali Paesi?**

Oggi l'export incide solo per il 5% del fatturato, ma crediamo molto nelle esportazioni. Nel prossimo futuro pensiamo di potenziare la nostra presenza all'estero, soprattutto nei Paesi confinanti: Germania, Svizzera e Francia (mercati in cui, per altro, siamo già presenti). Esportare però non è semplice. Affinché le esportazioni siano una voce stabile e importante nei bilanci è necessario infatti insediarsi in un Paese e ciò significa fare cospicui investimenti in marketing e nella rete di distribuzione. Un impegno che richiede tempo e risorse, ma ci stiamo lavorando.



# Il porto dei Papi



Foto F. BIGANZOLI

**Ruota attorno alla città di Civitavecchia la storia di Alessandro Cialdi che, diventato tenente colonnello della Marina Pontificia, subì anni d'esilio per aver sostenuto la Repubblica Romana**

**A**lla fine del '700 il porto di Civitavecchia, sviluppatosi nei secoli precedenti soprattutto in funzione del trasporto del prezioso allume delle miniere della Tolfa, fu favorito dal Papa Innocenzo XII (1691-1700), fautore dell'incremento dei commerci nello Stato Pontificio. Una delle iniziative più importanti fu la concessione dello *status* di porto franco, sino ad allora riservato ad Ancona, lo scalo pontificio dell'Adriatico. Tale ipotesi tuttavia venne vivamente sconsigliata dal Granduca di Toscana, il cui porto franco di Livorno era il maggiore del Tirreno centrale. Lo scalo di Civitavecchia non fu quindi rilanciato quanto avrebbe sperato, an-

che perché il Papa decise d'impegnare somme consistenti per lo scalo di Anzio, più prossimo alla capitale. Alla quale faceva capo l'intenso traffico commerciale del Tevere.

Il dominio napoleonico d'inizio Ottocento fu seguito da vari anni di ristagno dell'economia locale. Le ridotte attività dell'Arsenale (realizzato su disegni del Bernini) e delle telerie veliche accentuarono la dipendenza dall'agricoltura, controllata da un ristretto numero di notabili per i quali la salatura delle alici e l'invio a Roma delle *feluche* cariche di grano erano economicamente più importanti delle rotte mediterranee.

di Francesco Ronchi



Foto F. BIGANZOLI

La filiale del Banco Desio Lazio di Civitavecchia è in Viale della Vittoria, 5

La situazione migliorò negli ultimi anni del regno di Leone XII (1823-1829), che rinnovò la concessione del porto franco a Civitavecchia ed Ancona, nonostante ciò implicasse una riduzione degli introiti doganali.

All'epoca di Gregorio XVI (1831-1846) Alessandro Cialdi (1807-1882), un giovane lupo di mare che tra il 1828 e il 1831 era stato per due volte in Brasile a bordo di navi genovesi, grazie all'appoggio del colonnello Ottavio Falzacappa, ispettore della Marina pontificia, riuscì ad organizzare un viaggio a Rio de Janeiro con la San Carlo. Costruita nell'Arsenale nel 1826, questa piccola nave apparteneva a Carlo Nepoti, legato al banchiere Agostino Feoli e ad un gruppo di commercianti romani.

La San Carlo raggiunse il Brasile nel dicembre 1833, dopo un viaggio difficile, nel quale perse un albero per una tempesta. Cialdi decise di venderla, e d'acquistare in sua vece una nave tedesca più grande, che ribattezzò Roma. Parte del carico della S. Carlo rimase invenduta; in mancanza di carichi brasiliani diretti in Italia Cialdi si risolse ad accettare, nel 1834, un carico per Lisbona. Tornato a Civitavecchia, fu citato dai suoi finanziatori. Vinse la causa, ma la vicenda convinse gli altri operatori locali che i rischi della navigazione oceanica erano troppo superiori ai vantaggi.

Cialdi ritenne nel 1837 la via del Brasile: col grado di "capitano onorario" (cioè senza stipendio) vi condusse alcuni detenuti politici, ed in tale

occasione cercò di vendere in Sudamerica un carico di palle di cannone scartate perché fuori calibro. Intanto a Civitavecchia furono intrapresi i lavori di fondazione nel molo di ponente e abbattute parti dei bastioni verso il Borgo; con la terra di riporto si realizzò il lungomare (oggi intitolato a Garibaldi). Grazie a tali opere una società francese scelse Civitavecchia quale scalo per la nuova linea di piroscafi per Alessandria, e vi ampliò i magazzini di carbone.

Tale circostanza favorì, nel 1840/41, la spedizione di Cialdi lungo il Nilo, per un migliaio di Km, sino alle cave degli alabastri donati da Mehemet Ali al Papa per la basilica di S. Paolo. Quell'impresa gli valse nel gennaio 1842 la promozione a tenente colonnello, comandante della Marineria di Finanza. Il suo primo atto fu l'acquisto in Inghilterra di tre rimorchiatori fluviali a ruota, azionati a vapore, fatti giungere a Roma utilizzando i canali francesi, così da evitare i rischi dell'Atlantico. Grazie ad essi il trasporto da Fiumicino a Ripa Grande s'effettuava in una giornata, senza più bufali da traino e senza soste notturne, occasione di contrabbando.

In poco tempo ci fu un incremento notevole delle entrate erariali, e Cialdi riuscì a far acquistare altri navigli ed una draga a vapore (impiegata nel 1843 ad Anzio). Negli anni seguenti egli collaborò anche con Benedetto Blasi, segretario della locale Camera di Commercio, nel sollecitare la costruzione di linee ferroviarie da Civitavecchia verso Ancona e verso Roma, cui erano parsi favorevoli il nuovo pontefice Pio IX (1846-1878) e il suo ministro Pellegrino Rossi.

La rivoluzione del 1848-49 sconvolse tutti i programmi, e procurò alla città una dolorosa pagina di storia, con l'occupazione francese. Cialdi collaborò con la Repubblica Romana, dopo essersi battuto eroicamente in estate con il vapore Roma nelle acque di Ancona contro le navi austriache, e ciò gli valse, al momento della restaurazione, alcuni anni d'esilio, prima di tornare alla guida della Marina Pontificia.



Foto F. BIGANZOLI

# Como fra XII e XIII secolo



**Come Franchino, divenuto capo del casato dei Rusca, seppe compiere scelte politiche autonome in difesa degli interessi economici e commerciali della città**

**T**ra la seconda metà del XII secolo e il primo trentennio del '300 Como fu interessata dal consolidamento della sua vocazione commerciale e produttiva. La città mantenne l'impianto urbanistico antico; su impulso dell'imperatore Federico Barbarossa, tra il 1159 e il 1175 si dotò di mura in pietra, poste 20 metri al di là del tracciato di quelle d'epoca bizantina, ormai inglobate da edifici ed opifici. Perno della difesa verso sud-ovest divenne la fortezza del Baradello, posta sull'omonimo colle (430 metri s.l.m.). Solo nel 1288 i comaschi completarono il circuito delle mura, collegandolo alla torre Rotonda, realizzata dalla famiglia Rusca, là dove dagli inizi dell'800 si trova il Teatro Sociale.

Le fortune dei Rusca in Como crebbero agli inizi del '300 anche grazie ai legami con l'ordine degli Umiliati, che nel corso d'un secolo d'industriosa attività legalizzata nella produzione e commercio dei panni di lana avevano acquisito un'invidiabile ricchezza. Gli operatori del

settore, laici o religiosi che fossero, avevano nel libro paga alcune decine di persone, se si sommano ai lavoratori di città i contadini che accettavano lavori a domicilio su rudimentali telai in legno. I laboratori per i panni di lana si trovavano nel Borgo di S. Agostino, al di sotto di Brunate, abbastanza ripido da muovere le *folle* con la forza della caduta d'acqua.

I Rusca avevano un castello a Civello (Valmadrera) e varie case nel borgo Vico, ad ovest del torrente Cosia. Franchino divenne capo del casato nel 1311, l'anno in cui il vescovo Leone III Lambertenghi, in carica dal 1294, convinse i maggiorenti di parte guelfa, i Vitani, del fatto che Como aveva bisogno di mantenere la supremazia sulle valli del versante occidentale del Lago, in un periodo in cui i prodotti comaschi subivano la concorrenza dello "stato" visconteo. Esso favoriva i collegamenti tra la pianura, Lecco e la Valtellina; un itinerario prossimo a quello della "comasca" val Chiavenna, itinerario verso lo Spluga, la valle del Reno e la Germania.

Il Rusca batteva moneta propria (dopo aver acquisito dall'imperatore Ludovico il Bavaro il titolo di Vicario imperiale) e rafforzò le difese della città con le torri di S. Vitale e di P.ta Nuova. Franchino seppe sfruttare delle rivalità

di Francesco Ronchi

Fece anche un trattato con gli abitanti della valle di Blegno a tutela della Leventina, e specialmente il contado di Bellinzona e la val Chiavenna. Nel 1328 Como s'accordò con la Repubblica di Venezia per il commercio del sale, che rappresentava insieme ai cereali un prodotto fondamentale per l'economia delle valli, a partire dalla produzione casearia. Il sale grezzo giungeva per via d'acqua a Gera, nei pressi di Gravedona; lì veniva liberato dalle impurità e caricato sui muli diretti nei Grigioni.

Franchino, a differenza dell'astuto Azzone Visconti, figlio di Galeazzo, rimase sempre fedele al partito ghibellino, anche per l'influsso del suocero Verardino Longarolo, braccio destro di Mastino della Scala.

Tale scelta si rivelò poco felice:

- a) contribuì ad attirare su Como l'interdetto papale (1328-35), e l'azione degli inquisitori, favorita dal vescovo domenicano Benedetto d'Asnago, cui Franchino aveva negato l'ingresso in città;
- b) indusse i Rusca ad inimicarsi i Grassi, signori di Cantù;
- c) non impedì l'esautorazione del signore di Como nel 1335, quando rimase fermo all'Adda il contingente mandato in suo soccorso dagli scaligeri per contrastare l'attacco dei fuoriusciti guelfi.

Piuttosto che cedere a loro il potere, il Rusca consegnò la città al giovane Visconti, il quale accettò di lasciare a Franchino l'amata Bellinzona e - con i danari del Rusca - condusse un'altra campagna contro Sondrio. Ma già l'anno dopo tolse la maschera, avviando la costruzione del celebre ponte di Lecco, che avrebbe dato un duro colpo ai commerci comaschi, cui non rimase che volgersi verso il Gottardo.



FOTO E. CORTI

sorte tra gli eredi del suo "modello" Matteo Visconti, e in particolare tra Galeazzo e Marco, per intraprendere scelte politiche autonome: nel 1325 insieme al fido fratello Zanino attaccò in Valtellina, dove però si rivelarono efficaci le mura fatte costruire a Sondrio da Egidio de' Capitanei; nel medesimo anno cercò (invano) di far accettare al papa francese Giovanni XXII la nomina d'un altro fratello, Valeriano, a successore del Lambertenghi.

La Val Leventina era soggetta dal 1281 al capitolo di Milano. Gli svizzeri, per vendicare le offese di taluni valligiani nei confronti dei mercanti di val Orsera, scesero dal Gottardo e si presero Airolo e Faido; Franchino li fermò a Giornico ed iniziò a trattare con loro un accordo per l'esenzione dai pedaggi in favore per i mercanti dei cantoni di Lucerna, Uri e Unterwald in transito nelle vallate dell'odierno canton Ticino.

#### A Como, la filiale del Banco Desio è in Via Monti, 1

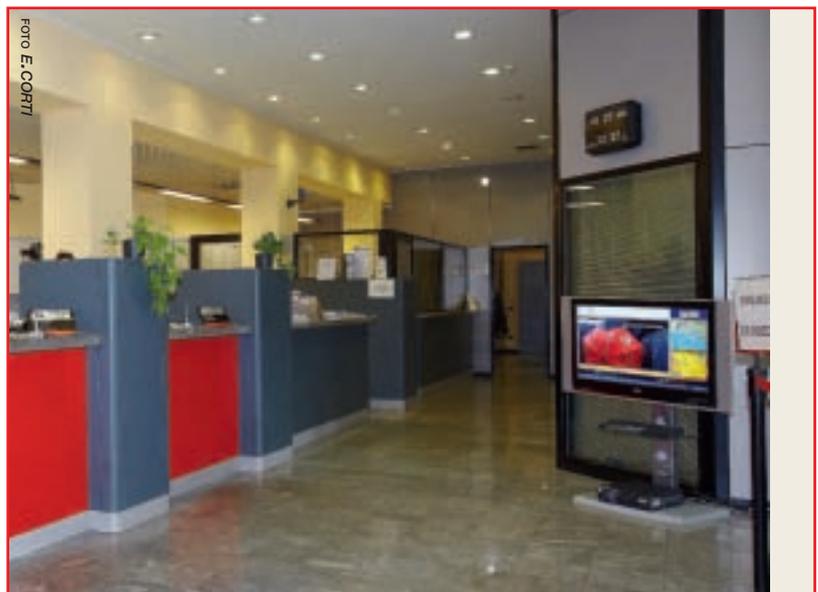


FOTO E. CORTI

# San Carlo, il vescovo della Controriforma

La Chiesa canonizzava 500 anni fa il prelado che impose la disciplina ecclesiastica al clero milanese e il rispetto nella sua diocesi dei principi stabiliti dal Concilio di Trento

Ricorre il primo novembre prossimo un anniversario importante: i cinquecento anni della canonizzazione di San Carlo Borromeo, la cui figura viene ricordata per l'opera di rinnovamento che impose alla Diocesi di Milano.

Nato ad Arona il 2 ottobre 1538 in un'importante famiglia lombarda (il padre era Gilberto Il Borromeo, la madre Margherita Medici di Marignano), il giovane Carlo venne avviato allo studio del diritto canonico e civile, a Pavia, dove si laureò nel 1559. L'anno successivo uno zio materno, Giovan Angelo Medici di Marignano, venne eletto papa con il nome di Pio IV: fu lui ad invitare a Roma i suoi nipoti Carlo e il fratello maggiore Federico.

Quando Federico morì, nel 1562, Carlo, invece di chiedere la secolarizzazione per mettersi a capo della famiglia, restò nella Chiesa, venendo prima consacrato Vescovo nel 1563, in tempo per partecipare come promotore della controriforma alle fasi finali del Concilio di Trento (chiuso appunto in quell'anno), e poi nominato arcivescovo di Milano.

In questa diocesi, mancando un vescovo residente da un'ottantina d'anni, la condizione della Chiesa non era delle migliori: i preti ad esempio non erano certo dei modelli da seguire, preferendo gli agi della vita mondana alle incombenze dello stato religioso.

Il nuovo arcivescovo partì da qui per riportare sulla retta via la Diocesi milanese, imponendo il ritorno del clero alla disciplina ecclesiastica, e pretendendo il ripristino della moralità e della preparazione dei sacerdoti, secondo le direttive del Concilio appena concluso.

Per la sua opera riformatrice si servì anche dell'opera degli ordini religiosi (gesuiti, teatini, barnabiti), e fondò la congregazione degli Oblati di Sant'Ambrogio (1578). Negli anni del suo episcopato rispose poi alle necessità della



di Alessandra Monguzzi

diocesi milanese facendo riadattare i vecchi luoghi di culto o costruendone di nuovi, spendendosi nelle visite pastorali, promuovendo l'istruzione laica con la fondazione di scuole e collegi (quello di Brera, affidato ai gesuiti, o il Borromeo di Pavia).

I milanesi ebbero modo di conoscere la tempra del loro Vescovo durante la carestia che colpì la loro città nel 1570 e, alcuni anni dopo, nel periodo dell'epidemia di peste che colpì il Milanese negli anni 1567 e 1578: fu lui infatti ad organizzare le opere assistenziali che aiutarono la cittadinanza a superare quegli anni orribili.

Dice la tradizione che proprio al periodo della peste risalga la spiegazione del perché la Diocesi di Milano segua un calendario del carnevale differente da quello di tutto il mondo cristiano: quando la peste finì di imperversare nel Milanese, le autorità cittadine autorizzarono la riapertura della città per il mercoledì delle Ceneri. I milanesi si trovarono così a dover cominciare il digiuno imposto dal periodo di Quaresima proprio alla fine del digiuno causato dalla peste... e senza aver potuto festeggiare il carnevale.

Il Borromeo informò di questo fatto il Papa, che con una apposita bolla autorizzò per sempre la Diocesi milanese a prolungare il carnevale di altri tre giorni, e cioè fino al sabato precedente la prima domenica di Quaresima.

Carlo Borromeo è entrato nella storia della Chiesa per tanti motivi: detto di come obbligò il clero a rispettare la disciplina ecclesiastica e di come favorì l'istruzione dei laici, occorre ricordare poi che è a lui che si deve la separazione in chiesa degli uomini dalle donne e la lotta contro l'adulterio; che fu lui ad organizzare una milizia privata sottoposta ai suoi ordini che suscitò le proteste delle autorità cittadine incaricate di far rispettare l'ordine civico; che si deve sempre a lui, in nome dei principi stabiliti dal Concilio di Trento, la lotta al protestantesimo in alcuni cantoni svizzeri facenti parte della Diocesi ambrosiana; infine che fu lui a combattere un potente ordine religioso come quello degli Umiliati, in odore di Calvinismo, un ordine che arrivò persino a cercare la morte del suo nemico.

Un frate umiliato, infatti, sparò un colpo di archibugio contro il Borromeo. Il proiettile lo raggiunse sì alla schiena, ma non colpendolo



a morte e procurandogli solo una tumefazione, fatto questo che dapprima venne considerato miracoloso dalla cittadinanza, e che in seguito venne tenuto nella dovuta considerazione nel processo della sua canonizzazione.

Per la cronaca, i responsabili dell'attentato (rei confessi sotto tortura, ci racconta Carlo Bescapé nella sua "Vita di San Carlo Borromeo") vennero catturati e condannati a morte, mentre i beni dell'ordine, una volta soppresso, furono distribuiti ad altri ordini (i Gesuiti) e utilizzati per la costruzione di opere religiose (la chiesa di San Fedele).

Carlo Borromeo morì il 3 novembre 1584 a Milano, lasciando tutti i suoi averi ai poveri. Venne proclamato beato nel 1602 e fu canonizzato il 1° novembre del 1610. Il calendario lo ricorda il giorno dopo la sua morte, il 4 novembre. La sua salma riposa in uno "scurolo" collocato sotto l'altare del Duomo di Milano.

Al santo è dedicata un'imponente statua eretta nella città natale, Arona. L'opera, denominata "Sancarlone", è alta ben 23 metri, è ricoperta all'esterno da lamine di rame e possiede un'anima interna in muratura attraverso la quale è consentito il passaggio dei visitatori.



# Il motore a gasolio. Cioè il motore Diesel



La storia dell'inventore tedesco il cui nome oggi indica un tipo di motore, un sistema di alimentazione e il relativo combustibile

**L'**automobilista che si appresta a scegliere il tipo di alimentazione per la sua nuova autovettura si trova inevitabilmente (e ci scuseranno gli storici sostenitori del GPL, ora peraltro tornato prepotentemente di moda) di fronte alla fatidica domanda: "Benzina o Diesel?" In effetti, la domanda corretta dovrebbe essere "benzina o gasolio?". Ma tant'è, il termine "Diesel" è entrato così stabilmente nel linguaggio automobilistico da inglobare motore, tipologia di alimentazione e combustibile.

Dobbiamo a un tedesco la paternità dell'invenzione del motore "Diesel" e la sua storia merita di essere raccontata. Partiremo però dal suo tragico epilogo. Era una fredda notte di settembre del 1913 e sul traghetto che attraversava la Manica con destinazione Londra Rudolf Diesel ed un suo collaboratore, George Carels, stavano cenando. Al termine, una breve passeggiata sul ponte e poi un rapido saluto davanti alle rispettive cabine sottocoperta. Un momento dopo Carels senti bussare alla porta, era Diesel che gli rinnovava la buonanotte e gli stringeva la mano con forza.

"Arrivederci a domattina" furono le ultime parole che pronunciò. L'indomani, Rudolf Diesel non si presentò a colazione. Aperta la sua cabina, si trovarono il letto intatto e tutti i suoi effetti personali a posto, ma dell'uomo nessuna traccia. Un paio di settimane dopo, una nave olandese avvistò e trasse a bordo un corpo umano, o meglio ciò che ne restava. Nei vestiti furono trovati un borsellino, un temperino e un astuccio di occhiali. Appartenevano a Rudolf Diesel.

La notizia della sua scomparsa fece il giro del mondo. Diesel era, infatti, l'inventore del motore che aveva rivoluzionato tra fine Ottocento e i primi del secolo scorso i sistemi di trasporto e di lavoro su gomma e per mare. Si formularono numerose ipotesi sulla sua morte, non ultima il possibile coinvolgimento dei servizi segreti tedeschi. Si era, infatti, alla vigilia del primo conflitto mondiale e Diesel nel suo viaggio d'affari a Londra aveva anche fissato un appuntamento all'Ammiragliato britannico: il timore era che rivelasse segreti tecnici sui suoi motori agli inglesi. Anche la stampa di allora alimentò queste voci, riprendendo presunte accuse di tradimento dell'industriale tedesco.

di Riccardo Battistel

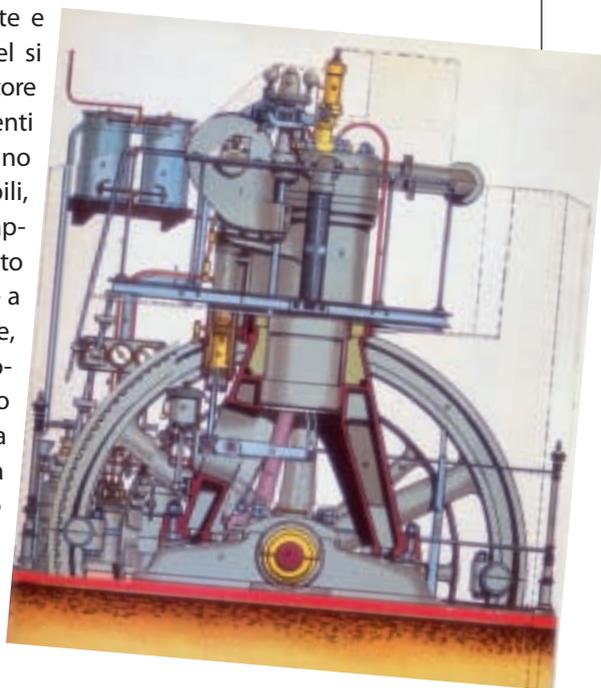
Rudolf Diesel era nato nel 1858 da una famiglia di artigiani tedeschi e sin da piccolo il giovane Rudolf aveva dimostrato spiccate attitudini verso la meccanica, incoraggiato dal padre. Fu così avviato alla scuola di Arti e Mestieri di Augusta, dove vinse una borsa di studio per l'Istituto Tecnico Superiore di Monaco. Qui terminò i corsi con risultati talmente brillanti da riscuotere il plauso accademico di tutto il corpo insegnante della scuola. Sempre a Monaco incontrò il suo primo datore di lavoro, Carl von Linde, pioniere della tecnica di refrigerazione e "padre" del frigorifero. Von Linde aveva intuito il genio e le capacità del giovane Diesel e lo volle accanto a sé nello sviluppo delle sue tecnologie del freddo.

Diesel continuò comunque i suoi studi per realizzare un motore più efficiente di quelli allora in circolazione, un motore che utilizzasse meglio l'energia prodotta dal combustibile e ne spreca il meno possibile, e così annotava in un suo scritto dell'epoca: "La teoria meccanica ci insegna che soltanto una parte del calore del combustibile può essere ora utilizzata... Non ne consegue che l'uso del vapore, o di ogni altro intermediario, sia sbagliato come principio? È ovvia la convenienza di far lavorare l'energia direttamente. Ma come si può ottenere?".

Concepì e disegnò allora un motore in cui il pistone aspirava aria pura nella sua corsa di carico e poi tornava indietro verso la testa del cilindro comprimendo l'aria ad un sedicesimo del suo volume primitivo e scaldandola notevolmente, al punto che immettendo una goccia d'olio nel cilindro l'aria calda infiammava l'olio e la sua combustione spingeva il pistone verso il basso. L'inventore trascorse ancora diversi anni sui suoi appunti ed in officina per rendere reale il suo progetto. E se fu von Linde a dare fiducia nei primi anni di esperimenti e di studio al giovane Diesel, fu un altro importante industriale tedesco (Krupp) a finanziare la costruzione del primo motore "reale". Nell'agosto del 1893 - Diesel aveva trentacinque anni - in un'officina di Augusta l'inventore diede avvio a una strana macchina dotata di un pistone verticale. L'esplosione che ne seguì per poco non lo spedì all'altro mondo ma testimoniò ineluttabilmente che la sua intuizione era esatta: pochi anni più tardi sempre ad Augusta Diesel fu in grado di presentare un motore da venti cavalli vapore che sbalordì i tecnici presenti per rendimento ed efficienza.

Il successo fu strabiliante e in pochi anni Rudolf Diesel si trasformò da brillante inventore in industriale con stabilimenti che in tutta Europa sfornavano motori per navi, automobili, trattori. Tentò anche un approccio nel 1912 con il mercato statunitense, che riteneva - a ragione - assai promettente, ma non fece in tempo a goderne i frutti perché - e siamo tornati all'epilogo della storia di Diesel - dal traghetto sulla Manica l'inventore tedesco non scese mai più vivo.

Alcuni anni dopo il mistero sulla sua scomparsa venne definitivamente chiarito: Rudolf Diesel si era tolto la vita in relazione ad una situazione finanziaria disastrosa; bravo ingegnere ma pessimo finanziere si era dato, per favorire lo sviluppo delle sue società e degli stabilimenti di produzione del suo motore, a investimenti a rischio elevato, registrando perdite che lo avevano portato sull'orlo del fallimento. Uomo geniale ed orgoglioso, non avrebbe tollerato lo scandalo e quella fredda sera di settembre le acque nere della Manica gli parvero l'unica ed irreversibile via d'uscita.



Rudolf Diesel



# In giro per il mondo. Rincorrere la Coppa



Alberto Mocchi, Direttore generale del Gruppo Banco Desio, premia il capitano della squadra vincitrice del torneo di calcetto

La traversata con gli sci dei ghiacciai del Monte Bianco è da sempre impresa che testimonia le capacità e lo spirito d'avventura dei partecipanti



Il viaggio in Terra Santa, alla scoperta dei luoghi in cui nacque Gesù e il Cristianesimo. Sullo sfondo la Chiesa della Flagellazione dove appositamente per il nostro gruppo è stata celebrata la Santa Messa il giorno di Pasqua

Il Circolo Ricreativo Culturale del Gruppo Banco Desio, organizza nel corso dell'anno una serie di eventi, incontri e manifestazioni aperti a tutti i dipendenti e famigliari del Gruppo: dai vari tornei sportivi alle visite a musei e mostre ai viaggi. In questa pagina, documentiamo tre momenti della vita del Circolo, il viaggio in Terra Santa, effettuato a Pasqua, la traversata del Monte Bianco, di fine stagione sciistica, e la premiazione del torneo di calcetto, conclusosi a maggio, in cui la squadra di Torino ha sconfitto per 8 - 4 la compagine di Banco Desio Veneto.

di Umberto Vaghi  
Presidente Circolo  
Ricreativo Culturale  
Gruppo Banco Desio



